

Sac. MICHELE SUPPO

MISSIONARIO SALESIANO

GIUSEPPE SCOTTI

INGEGNERE E APOSTOLO



Sac. MICHELE SUPPO

MISSIONARIO SALESIANO

GIUSEPPE SCOTTI

INGEGNERE E APOSTOLO

Terza Edizione

(extra commerciale)



1976

Torno ora dalla Cina, dopo aver lavorato circa trent'anni nelle Missioni, dopo aver sofferto un lungo carcere. Un cumulo di anni e di vicende ha steso un tenue velo sui rapporti di cameratismo e di amicizia avuti con l'indimenticabile «Giuseppino», come famigliarmente lo chiamavamo negli ambienti di Azione Cattolica, di Torino. Tra i vari episodi che di lui mi son freschi alla mente uno non posso dimenticare, il suo arrivo ad Ivrea, nell'Istituto Salesiano Card. Cagliero, dove mi trovavo in attesa di partire per le Missioni dell'Estremo Oriente.

Fu un giorno dell'agosto 1924. Vidi arrivare, inaspettato, l'Ing. Scotti, tutto gioviale, con un volto che esprimeva una grande felicità. Era venuto appositamente a vedermi per dirmi la sua grande decisione: si sarebbe unito al fratello Dott. Pierino e a me per entrare presto in Noviziato. Aveva già esaurite le pratiche per licenziarsi dal Tecnomasio Brown-Boveri di Milano e stava per andare a Podenzano un'ultima volta per comunicare al padre la sua volontà di entrare tra i figli di Don Bosco.

Trascorse la giornata con me, intrattenuto molto affabilmente dai Superiori dell'Istituto ai quali non era sconosciuto. Non potrei ridire ciò di cui conversammo, ma il ricordo di quella visita mai si cancellò dalla mia mente e dal mio cuore. Fu quella l'ultima volta che lo vidi..

Partii per le Missioni, cui sto per ritornare, e malgrado tante e tante vicende la dolce figura di Giuseppino, le sue parole dette con voce calma, un po' bassa, piene di zelo e fuoco divino, sempre mi accompagnarono; più di una volta mi furono di validissimo sostegno. Quante volte il pensiero « Si ille, cur non ego? » mi aiutò a vincere difficoltà che il nemico di ogni bene frapponeva al mio cammino!

Vada ora la sua salma benedetta al luogo del suo riposo e sia essa un monito affettuoso e costante a tanti giovani, ripetendo loro il « Quid hoc ad aeternitatem? ».

Dio voglia che questo sepolcro abbia ad essere una particolare sorgente di benedizioni celesti sulla popolazione podenzanese che tanto amò il giovane ingegnere e sulla gioventù della Diocesi piacentina.

Sac. MICHELE SUPPO
Missionario Salesiano

Premessa alla terza edizione

Don Suppo è morto a Hong Kong il 13 novembre 1972. Questa terza edizione è curata dal fratello di Giuseppe, Don Pierino Scotti, il quale vi ha portato qualche ritocco e aggiornamento. Prima aveva scritto di Giuseppe Don Paolo Lingueglia che era stato suo direttore e professore nel Liceo Salesiano di Alassio:

PAOLO LINGUEGLIA, *L'Ing. Giuseppe Scotti chierico salesiano*. Torino, S.E.I., 1928, pagg. 72, figg. 5;

IDEM, *Un Ingegnere apostolo: Giuseppe Scotti. Cenni biografici. Scritti intimi*. Torino, L.I.C.E., 1933, pagg. 192, figure 21.

Altri, in giornali e periodici, scrissero di Giuseppe.

Nel secondo lavoro del Lingueglia sono edite fonti atte a documentare lo sviluppo della personalità del giovane Ingegnere, poi chierico tra i figli di Don Bosco.

Don Suppo curò questo profilo di « Giuseppino » in occasione della traslazione dei resti mortali nella chiesa di Podenzano (20 settembre 1953).

Genova, 19 marzo 1976, S. Giuseppe.

CENNI BIOGRAFICI

Aprì i suoi occhi alla luce nella primavera del 1900, ai sedici di marzo, e fu chiamato Giuseppe-Ettore-Maria. Il padre, dott. Antonio, medico condotto di Podenzano, abitava allora alla « Barlinazza », una casa piuttosto grande, con orto e prati, dove la puerizia di « Giuseppino » passò



1910 - Allievo al S. Giovanni Evangelista - Torino

lieta, unitamente al fratello Pierino. La mamma, Luisa Caminati, educò i due bambini nel timor di Dio e nella pietà cristiana. I genitori erano profondamente cattolici, praticanti, sebbene allora l'anticlericalismo fosse di moda fra le persone colte.

Podenzano era allora un borgo molto quieto; senza luce elettrica; alla sera tutti si ritiravano in casa; non vi erano nè bar nè cinema. Tutte queste cose comparvero un poco



1915 - Allievo del Liceo di Alassio

più tardi, quando Giuseppino volgeva ai suoi dieci anni. Egli però aveva già imparato dove sia la vera felicità del cuore ed aveva trovato le gioie più sicure nella Comunione frequente. Le varie novità del progresso tecnico erano gradite alla sua intelligenza vivace, ma non confondeva certo il vero progresso con i vizi che talora si accompagnano ad esso. terminate le scuole elementari, Giuseppe, insieme al fratello, andò al Collegio San Giovanni Evangelista di Torino e vi rimase fino al 1915. Pio, studioso, gentile, si attirò

l'affetto di tutti i compagni e dei superiori. Con la età crebbe la virtù (come purtroppo non accade sempre); adolescente serbò intatto il candore dello spirito, che brillava nei suoi occhi vivi e sereni.

Nel 1915 passò al Collegio Salesiano di Alassio e vi frequentò il liceo, ottenendo ottimi risultati nei vari esami pubblici, soprattutto in matematica e in fisica. Nel 1917 entrò al Politecnico di Torino, mentre il fratello partiva per la trincea. Solo, in una grande città, libero di sé, Giuseppe seppe condurre una vita edificante. Si alzava per tempo e si recava alla chiesa vicina, poi passava quasi tutta la sua giornata nelle aule e nei laboratori scientifici. E non trascurava lo studio della Religione per risolvere i problemi che incontrava in sé e negli altri. Visse con passione il periodo del dopoguerra, partecipò all'Azione cattolica e sociale, portò il suo contributo alla pacificazione sociale. A Podenzano fu attivo organizzatore del Circolo giovanile « Fides et Labor », diede la sua opera per l'erezione dell'Asilo Infantile, coadiuvando il clero locale: i compianti sacerdoti Don Nobellini e Don Rizzi.

Egli sentiva il dovere di portare Gesù Cristo nella vita pubblica, secondo gli insegnamenti dei Papi; e perciò diede la sua adesione al Partito Popolare. Per questa sua fermezza di fede ebbe talora a subire la violenza di elementi avversari, ma egli rimase sempre fermo nella professione cristiana.

Laureato in ingegneria meccanica (1923), passò al Tecnomasio Brown-Boveri di Milano. E qui trovò nuovo campo di apostolato nella Parrocchia di S. Gregorio, aiutando efficacemente il Parroco, spiegando il Catechismo, preparando giovanetti già adulti al Battesimo e alla prima Comunione.

A Milano, come a Torino, a Pavia e Pisa (dove s'era trovato per il servizio militare), la sua vita fu sempre illibata, tale da destare la meraviglia di compagni e colleghi, che ammiravano in lui il giovane virtuoso, colto, amabile: una santità che non dava fastidio, che ammaestrava tacitamente. Nella vita di pietà interiore e nell'apostolato giovanile nacque la sua vocazione. Sentì che c'era altro da fare che guadagnare quattrini; si trattava di aiutare il Signore a salvare il mondo.



Ritratto di laurea (Torino, 1923)

Pregò, meditò, si consigliò, e finalmente si decise. Lasciato il suo impiego di Milano, entrò fra i Salesiani di Don Bosco nel 1924, iniziando il suo noviziato nella Casa di Foglizzo Canavese. I compagni ne ricordano ancor oggi la figura buona e soave, esemplare, pronta al sacrificio. Egli, scrivendo ai genitori e agli amici di Podenzano, diceva di aver trovato la felicità.

Passarono pochi mesi e il Giardiniere vide ch'era un fiore troppo bello per la terra. Stese la sua mano... Giuseppe (che s'era già offerto vittima al Cuore di Gesù per la salvezza dei peccatori) comprese... Un male, di cui aveva avuto già qualche sintomo anni prima a Torino, si manifestò ben presto grave. I Superiori concessero al padre il conforto di portare Giuseppe a casa, a Podenzano. E qui edificò tutti nei pochi mesi che ancor visse. Sereno sempre, lieto quasi nel soffrire, il suo letto divenne una cattedra di sapienza. A Don Rizzi, ch'era stato suo direttore di spirito e ch'era venuto a trovarlo, domandò se era lecito desiderare di soffrire di più, per essere più unito a Cristo sofferente, e per salvare le anime...

Il mondo non può capire queste cose. Ma chi è cristiano ammira l'opera di Dio.

Così passò da questa terra, senza quasi toccarla, senza peso di peccato, e volò verso il Cielo. Era il 9 agosto del 1925.

I funerali furono un trionfo.

Documentario il discorso dell'Arciprete Dott. Ernesto Caccialanza che aveva seguito di giorno in giorno il comportamento di un malato non comune.

Egli, dopo aver tratteggiato gli anni suggestivi della pia puerizia e dell'adolescenza, dopo aver accennato alla sua attività nell'Azione Cattolica, richiamò con felice parallelo la figura di Pier Giorgio Frassati (compagno di Giuseppe al Politecnico di Torino), volato a Dio pochi giorni prima. « Quello che penna non ligia alla religione scrisse su un giornale di Milano nel mese scorso sulla bara di Pier Giorgio Frassati a lui può applicarsi letteralmente... Questo giovane ingegnere Scotti non aveva la fredda visione della conquista e lo sguardo — così diffuso tra i fortunati della vita! — del falco che spicca il volo alla rapina, ma l'occhio

umile e dolce dell'uomo che si sente accoratamente fratello agli altri uomini, ai più miseri e infelici, e che, virilmente gagliardo, respinge la sopraffazione violenta, questo giovane ingegnere merita l'elogio e il saluto riverente anche da chi non divide le sue idee. Tra l'odio e la superbia e lo spirito di dominio e di preda, questo giovane ingegnere che crede, ed opera come crede, e parla come sente, e fa come parla, questo intransigente della sua religione è pur un modello che può insegnar qualche cosa a tutti...

« Nessuno si meravigliò quando improvvisamente si seppe che Giuseppe entrava nella famiglia Salesiana; ci sembrava anzi una cosa naturale... Partiva sereno l'animo, radiosa la fronte, gli occhi scintillanti di gioia. Partiva e il suo ideale non era la gloria... E il suo ideale non era il piacere. Partiva e il suo ideale era il più nobile: era la carità, la carità verso Dio e la carità verso il prossimo... Partiva, ed io che da un anno lo conoscevo, salutandolo gli dissi: — Giuseppe, quando ritornerai, sacerdote, per celebrare la tua prima Messa, faremo una gran festa ed io ti terrò il discorso d'occasione. — Se Dio vorrà... — mi rispose col suo sorriso abituale. O Dio, noi adoriamo i tuoi imper-scrutabili disegni; ma chi avrebbe potuto pensare allora che il discorso festivo doveva, dopo soli undici mesi, sostituirsi coll'elogio funebre?

« Non è da credere che il seguire la sua vocazione non gli costasse lotta e sacrificio. Egli che aveva sortito da natura animo gentile e delicato, fornito di ingegno aperto e sveglio, egli ben conosceva e sentiva il dolore che avrebbe recato ai suoi cari... Dio lavora le anime nel dolore, Dio le innalza a sè. Il motto sublime di Don Bosco: *Da mihi animas, caetera tolle* divenne la sua divisa, divenne la sua vita. Egli si era formato così non da solo, ma egli con la grazia. Avrebbe potuto dire con ragione le parole che di sè diceva San Paolo: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*. E voi, giovani, non conservate ancora nell'orecchio e nel cuore l'eco di quelle lettere che scriveva dal Noviziato e nelle quali chiaramente diceva di aver trovato il suo Paradiso?...

« Sereno in faccia alla morte come fu sereno in vita. Noi che tutti i giorni — per più di tre mesi di malattia —

l'avevamo sott'occhio possiamo testimoniare questa sua serenità. *Meglio partire che guarire*, mi disse un giorno, e mai non udimmo dal suo labbro un solo accento di lamento... A tutti si presentò come in vita così in morte inclito esempio di edificazione. Il suo spirito doveva restare incontaminato fra le viltà della terra; la mano provvida del Signore lo svelse, tenera pianta, candido giglio... ».

Al Cimitero prima il maestro Lino Cesena del Circolo giovanile cattolico *Fides et Labor* poi la signorina Cesira Cristalli del Circolo femminile *Fortes in fide* espressero i sentimenti della Gioventù cattolica locale.

« Noi ti ricordiamo vivo e parlante in mezzo a noi, continuo esempio di pietà e modestia, instancabilmente e nascostamente attivo; ti ricordiamo nel tuo modo di fare buono, semplice e schietto, che ispirava confidenza a tutti, anche al più piccolo bimbo. Come ci si sentiva bene vicino a te, presso il tuo cuore sempre in pace... » (Cesena).

« Fino a ieri fratello a noi nell'Azione cattolica, poi religioso nella Società Salesiana, l'ingegnere Giuseppe Scotti fu sempre unito a noi nell'amore di Gesù e nell'apostolato più franco ed ardente... Noi lo ricordiamo nella sua Comunione quotidiana da cui traeva tesori di bontà e di forza. Lo ricordiamo nei sacrifici dati con tanta generosità tutte le volte che una ricorrenza o una festa portava il nostro ardore giovanile a fare un po' di bene; lo ricordiamo forte e robusto nel Signore, intrepido e fermo nella sua fede attraverso ogni difficoltà ed ogni ingiuria. Per questo sulla sua tomba noi sentiamo il bisogno di ripetere il nostro *Fortes in fide*, di promettere a Lui e a noi stesse di far vigoreggiare la nostra fede in opere... Questa promessa, o fratello nel Signore, ti sia il saluto e l'omaggio, il fiore più gradito delle tue Sorelle di Fede. Addio! » (Cristalli).

Sulla sua tomba una eloquente epigrafe:

CH. SALESIANO
ING. GIUSEPPE SCOTTI
IL GIUSTO GERMOGLIERA' COME GIGLIO
E FIORIRA' AL COSPETTO DEL SIGNORE
IN ETERNO

N. 16-3-1900

M. 9-8-1925

DOCUMENTI DI VITA INTERIORE

In tutta la sua vita Giuseppe Scotti coltivò la pietà cristiana, aveva in particolar modo una tenera devozione a Gesù Eucaristia e alla Madonna, ma una più intensa vita spirituale egli coltivò e sperimentò negli ambienti di Azione Cattolica a Torino. Qui, mentre frequentava il Politecnico, ebbe occasione di incontrarsi con alcuni giovani veramente eccezionali, che non contenti delle pratiche suggerite dall'Azione Cattolica, vollero fondare una specie di cenacolo di vita interiore, ispirandosi agli esempi di Guido Negri, il Capitano Santo. Il programma di questo Gruppo comprendeva la meditazione, l'esame, la lettura spirituale quotidiana, la frequenza alla S. Messa, la S. Comunione possibilmente quotidiana, una giornata per settimana offerta per il Sommo Pontefice. L'esempio di Guido che si era offerto vittima per la conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede e che aveva brillato di belle virtù, incitava questi giovani allo spirito di preghiera e di mortificazione.

Il motto del Gruppo era: *OICNAM (Oportet illum crescere, nos autem minui)*: Bisogna che egli, Gesù Cristo, cresca, e che noi diventiamo piccoli); con accenno a Giovanni Battista, che così espresse la sua missione di araldo di Cristo.

Io conobbi Giuseppe proprio in questo Gruppo e dal pensiero di questa intima associazione ho più volte avuto forza e grazia, anche ultimamente, quando i comunisti cinesi mi tennero in prigione per sedici mesi. Il Gruppo Guido Negri non è morto; parecchi componenti sono saliti a godere il premio eterno, ma altri sono ancora militanti sulla terra, in Italia e all'estero, uniti nello spirito di Guido Negri.

Espressione della spiritualità di Giuseppino Scotti sono vari scritti che egli lasciò; da essi prendo qui un piccolo florilegio, ad imbalsamare queste pagine.

1 - Nei primi giorni (di Università, a Torino) mi trovai sperduto fra tanti compagni cattivi: ogni sorta di di-

scorsi, bestemmie. Non mi ero mai trovato in un simile ambiente e non feci amicizia con nessuno. (*Torino, ottobre 1917*).

2. - Sono stato messo in un ufficio militare, in cui vi è una promiscuità veramente immorale. Gli ufficiali danno pessimo esempio. Ciononostante sono riuscito a conservarmi puro, anche non potendo più come prima, accostarmi ogni giorno al S. Sacramento (*Pavia, agosto 1918*).

3. - Oggi sono riuscito a ricordarmi di Gesù. Com'è bello il lavoro così. (*Milano, 14 gennaio 1924*).

5. - Cerchiamo di lasciare ogni giorno un solco di bene, coll'esempio e colla parola. (*Milano, 13 febbraio 1924*).

6. - Il mio male all'orecchio non è passato, ma probabilmente durerà almeno tutto il carnevale; non mi sono offerto ad espiare un poco il male dei peccatori? (*Milano, 3 marzo 1924*).

7. - Ho ormai deciso di non andare a casa perchè nel pomeriggio di sabato c'è da lavorare qui. E' carnevale ed occorre impedire il male. Stassera ho saputo che alcuni dell'Unione giovanile sono andati ad un teatro poco morale e ne provai vivissimo dispiacere. (*Milano, 6 marzo 1924*).

8. - Nell'Apostolato cercherò non la mia soddisfazione, ma il bene altrui e metterò cura per evitare la mia soddisfazione, specie coi giovani più grandi; vi potrebbe essere dell'orgoglio invece dell'amor di Dio. Accetterò il mio lavoro giornaliero felice, come penitenza. (*Milano, 9 marzo 1924*).

9. - All'Unione giovanile cercai di essere allegro, è un apostolato molto dilettevole e che serve, specie qui a Milano. Non credevo di riuscirvi; è cosa più facile di quanto sembri. (*Milano, 19 marzo 1924*).

10. - Ho pregato per non essere nominato nelle elezioni (dell'Unione giovanile). Mi pare sarebbe un pericolo in causa del mio orgoglio e della mia incapacità. (*Milano, 9 aprile 1924*).



11. - Stassera all'Unione vi furono le elezioni; fui secondo nominato, ma riuscii ad essere segretario. Pensai che il lavoro è pesante, ma non difficile; è di sacrifici, poca soddisfazione; adatto per me. (*Milano, 13 aprile 1924*).

12. - Che vale fare una bella carriera, pensare a guadagnare, ad una famiglia? E' vero, ci son dei laici che svolgono una vera opera di apostolato, ma da religiosi si può fare di più; la propria salvezza è più certa. (*Milano, 21 aprile 1924*).

13. - Al mese di Maggio pareva d'essere in un altro mondo: la chiesa stipata, numeroso l'Oratorio ed i soci dell'Unione. Dopo vi fu molta allegria; segno che si trovavano in grazia di Dio. Domani dalle 5 alle 6 e mezzo avrò da fare lezione di latino e catechismo. Prima cercherò di fare almeno una mezz'oretta di adorazione. (*Milano, 2 maggio 1924*).

14. - E' più bello soffrire con Gesù che godere col mondo. Voglio spendere tutta la mia vita per Lui, dove egli vorrà, ma solo secondo la sua volontà. (*Milano, 7 maggio 1924*).

15. - Stassera si parlò di una gara catechistica all'Unione. Mi venne il dubbio se non è meglio per me studiare cose d'ingegneria, ma che vale ormai? Per vari anni quella fu la mia occupazione principale; anche ora all'ufficio vi attendo per otto ore; non potrò nelle altre pensare anche a ciò che è l'affare più importante? (*Milano, 11 maggio 1924*).

16. - Domandai al Confessore per l'*Esercito Generoso* e mi incoraggiò a chiedere al Signore anche le sofferenze. Così rinnovai la consacrazione al S. Cuore (offerta di vittima per i peccatori). Domani ripeterò il voto di purezza. (*Milano, 23 maggio 1924*).

17. - Uno dei soci ebbe da criticare la relazione fatta da me sul bollettino ed ho saputo sforzarmi e non offendermi, ma quanto amor proprio! (*Milano, 10 giugno 1924*).

18. - Abbiamo recitato in tre l'Ufficio della Madonna

mentre i ragazzi giocavano. Vi fu grande affiatamento; vedo di poter facilmente ottenere ciò che voglio da molti soci; evidentemente il sistema della dolcezza è, come sempre, il più efficace. (*Milano, 15 giugno 1924*).

19. - Dopo pranzo fui un po' turbato, mi pareva di aver la febbre e temevo di qualche malattia. Però rimisi tutto nelle mani di Dio. Se mi vorrà suo ministro mi darà anche la salute, se no, lavoro risparmiato, terminerà più presto la vita. (*Milano, 22 giugno 1924*).

20. - Come sono trasparenti le anime dei giovani buoni! Esprimono la loro gioia cogli occhi. Hanno detto che verranno domani alla S. Comunione in onore del S. Cuore. (*Milano, 26 giugno 1924*).

21. - Nel tornare ho trovato uno che ha abbandonato un po' l'Unione ed ho potuto parlargli. Ho visto con piacere che non si è offeso. Sempre così, bisogna prenderli, ad uno ad uno. (*Milano, 24 luglio 1924*).

22. - Son giunto a Foglizzo (Noviziato salesiano). Ho ringraziato il Signore della grandissima grazia, sono contento di aver scelto questa via, questo sarà l'anno più bello della mia vita. Oggi cercheremo di giocare cogli altri, anche per diventare bambini coi bambini. (*Foglizzo, 18 settembre 1924*).

23. - Giornata veramente felice. Il tempo è tutto occupato e non resta tempo per pensieri cattivi. In una ricreazione abbiamo giocato ed altri molti si associarono, sicchè nel giocare in qualche modo si provava la soddisfazione dell'Apostolato. Ho aiutato qualcuno per lo studio della matematica. (*Foglizzo, 19 settembre 1924*).

24. - Vestizione. Rimasi molto commosso pensando alle grazie del Signore e piansi di consolazione. Nel pranzo non potei frenare le lacrime di gioia. Sono felice. Com'è brutto il mondo! Gesù, chiamate altri... (*Foglizzo, 30 ottobre 1924*).

25. - Natale. Ho pregato per tutti e specialmente perchè il Signore mi conceda l'anno prossimo di aver fatto i voti o morire. (*Foglizzo, Natale 1924*).



1924 - Novizio salesiano a Foglizzo

26. - Sono stato ad aiutare per il cinematografo, all'Oratorio. Se a me accadrà di dover essere in un Oratorio starò attento a farlo meno che sia possibile è veramente un bene. Ne parlerò coi Superiori. Ieri il papà scrisse da casa che erano felici a Natale sapendoci contenti. Non mi aspettavo questo regalo da Gesù Bambino. (*Foglizzo, 28 dicembre 1924*).

27. - L'ultimo giorno dell'anno. Benefici ricevuti, quanti! Ed ora il noviziato che è una continua successione di grazie l'una più bella e cara dell'altra... Un altr'anno si sta preparando più bello, santo; in questo, o Signore, o i voti o la morte... (*Foglizzo, 31 dicembre 1924*).

28. - Il pensiero di Gesù che ha tanto sofferto mi consola e penso che la mia croce è ben piccola e mi rassegnò alla volontà di Dio qualunque sia per essere. (*Lettera a Don Rinaldi. Podenzano, aprile 1925*).

29. - Io sono tranquillo forse più di prima, soltanto avrei il desiderio, se non avessi a guarire, di poter fare la professione religiosa... ma sarà ciò che Dio vorrà. A casa, quando mi aggravai, cominciammo subito una novena a Don Bosco, e speriamo che egli otterrà la guarigione o qualche altra grazia più grande. Faccia pregare tanto per me affinché il Signore mi conceda la pazienza, la rassegnazione, l'allegria. (*Lettera da Podenzano al suo Maestro di Noviziato, nel maggio 1925*).

I documenti di vita interiore consistono in:

- a) Note autobiografiche;
- b) Diario (dal 12 gennaio 1924 al 5 aprile 1925);
- c) Lettere varie.

Le note autobiografiche, il diario e parte delle lettere furono pubblicate dal Lingueglia nel lavoro edito nel 1933.

TESTIMONIANZE

Pochi giorni dopo la morte di Giuseppino, in data 18 agosto '25, Don Pietro Ricaldone, Prefetto generale della Società Salesiana, scriveva a Pierino (ch'era in Noviziato):

« Noi vorremmo che si scrivesse una piccola biografia del "Giuseppino". Parlane col Sig. Maestro. Datevi attorno e raccogliete notizie ed episodi ».

In realtà la fama di bontà del nostro Ingegnere chierico andava crescendo e delineandosi con precisione di contorni attraverso lettere, articoli, episodi narrati a viva voce.

Il barbiere che andava da lui durante la malattia diceva che un giorno gli domandò se non era stanco di stare a letto, ammalato. Argutamente Giuseppe rispose: — Sei stanco tu di fare il barbiere? — Oh, no, è il mio mestiere fare il barbiere... — Ebbene, ora il mio mestiere è quello di fare il malato... — E sorrise.

Il papà Dottor Antonio consegnò a Pierino un quaderno di ricordi. Dice, fra l'altro:

« Negli ultimi giorni chiedeva scusa a tutti di ciò che, secondo lui, aveva recato disturbo. A me, non sapendo di che cosa chiedere scusa, disse: — Scusa, papà, se qualche volta mentre tu eri qui con me, non ho parlato di più con te, non ho cercato di conversare con te... Il papà restò senza parola. — Chiedo scusa io a te; anch'io non sapevo tante volte cosa dirti in certi momenti... — E ci mettemmo a sorridere tutti e due. Che cosa dire quando si sentono certi dolori? Il più delle volte si tace. Ma a Giuseppino sembrava di riuscire pesante perchè, anche per la sua naturale inclinazione, non parlava molto... e chiese scusa ».

Don Ludovico Rizzi, suo direttore spirituale, scriveva al fratello Pierino: « Il letto dei suoi dolori l'aiutava moltissimo a perfezionarsi tanto che specialmente nelle ultime settimane era arrivato al punto da desiderare nuove e forti sofferenze per amor di Dio e tale desiderio posso dire che era proprio semplice e vivissimo e formato nel suo cuore

per conformarsi sempre più ai dolori del Nostro Signore. E siccome gli veniva qualche volta il dubbio che fosse una esagerazione questo suo desiderio, spesso mi domandava se poteva coltivarlo nel suo cuore, e quando io approvai i suoi sentimenti era felice ».

Interessanti le impressioni dei Novizi suoi compagni; uno di loro, Igino Giunti, così ne parla: « In quel tempo noi, che da poco avevamo cominciato il Noviziato, eravamo alquanto inquieti per dover sempre udire cose spirituali, tuttavia egli (*che era capo di uno dei circoli spirituali*) mai si lasciò sfuggire di bocca una parola meno che dolce e caritatevole; amorevolmente ci rimetteva in carreggiata, e, se qualche volta le sue astuzie non erano sufficienti, egli ci richiamava, ma caritatevolmente ».

E un novizio coadiutore (cioè laico): « Quando venne la prima volta per farci scuola ci disse queste parole: — Voi, o miei cari compagni, mi farete un gran piacere di avvisarmi quando vedrete ch'io manchi in qualche piccola cosa affinché mi corregga. — Questo mi parve un grande esempio di umiltà. Nel correggere quando vedeva qualche mancanza usava quella carità, quell'umiltà, quella mansuetudine che sembrava perfino che l'avesse copiata da Nostro Signore » (Oreste Zanonato).

« Posso affermare che le sue virtù mi fecero molta impressione tanto che, lui vivente ancora, sovente io pensavo, prima di fare o di dire qualche cosa, che lui fosse dietro di me a guidarmi approvando o disapprovando... Pareva che pregasse o meditasse sempre; ed è un fatto che, col suo contegno sempre dimesso ed umile, coltivava il suo spirito di osservazione in modo da saper definire sempre con chiarezza e precisione persone e cose, avvenimenti e situazioni religiose e politiche di quell'affannoso dopo guerra... Eguale contegno umile e dimesso gli ho sempre visto anche nella scuola, dove per quasi due anni di Politecnico ebbi con lui relazioni sovente » (Ing. Dott. Mario Messina, che fu suo compagno al Politecnico di Torino).

« Son molti anni che io esercito, e n'ho visti molti giovani a morire... Ma non ho mai visto un giovane come questo, così conscio della sua sorte e così sereno in faccia alla morte » (Dott. Fornero, Primario dell'Ospedale di Piacenza e medico curante).

« Nel tempo di sua permanenza in Milano si è distinto per la sua squisita profonda pietà, per il suo non comune spirito di sacrificio, spinto talvolta fino all'eroismo, per la sua bontà d'animo, per lo spirito di apostolato che lo portava, come S. Paolo, a darsi tutto a tutti. Io benedico il Signore di avere avuto ai fianchi nei primi anni di sacerdozio un'anima così bella, piena di luce e di vita. Molte cose ho imparate da lui; e in lui ho trovato non solo un prezioso collaboratore nel campo assegnatomi dell'Oratorio e della Associazione Giovanile Cattolica, ma una guida, un aiuto potente nella mia ascesa spirituale. Faccio voti che il nostro Ingegnere veda un giorno gli onori degli altari » (Sac. Ambrogio Alberio, direttore del Collegio Arcivescovile di Seregno, già Assistente ecclesiastico della Unione Giovani nella Parrocchia di S. Gregorio di Milano; lettera indirizzata a D. Pierino Scotti, in data: Festa dell'Assunta 1953).

La tomba di Giuseppino era venerata, molti si recavano là a pregarlo. Quando la famiglia volle portarne i resti altrove, il popolo si mosse a chiedere che il chierico ingegnere restasse e fosse trasportato in chiesa. La lettera di Don Alberio reca appunto la data dell'anno della traslazione.

LA SOLENNE TRASLAZIONE

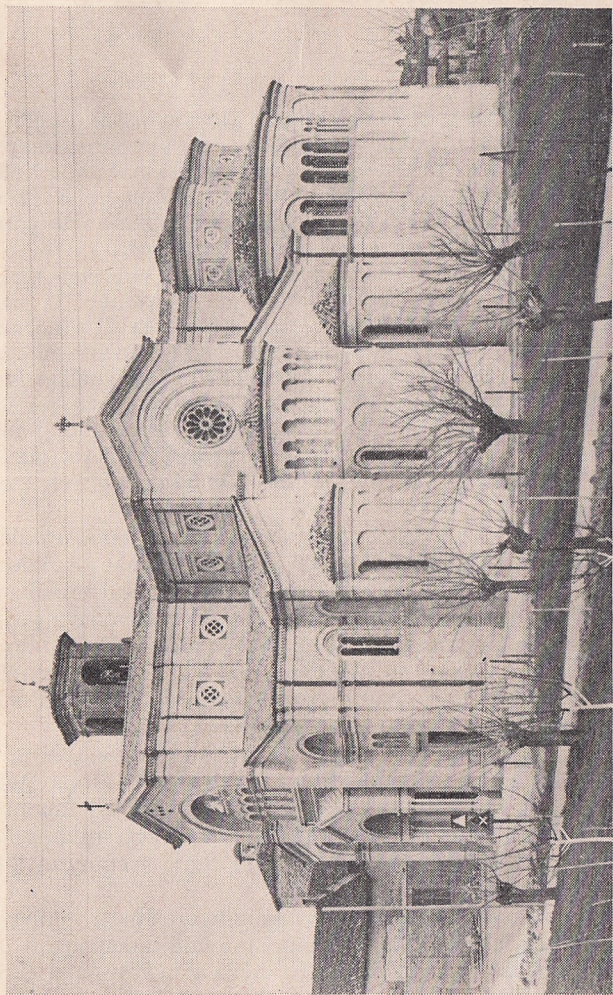
I preparativi per la cerimonia furono assai lunghi e laboriosi; si può dire che durarono circa due anni. Dapprima fu necessario ottenere il permesso della Santa Sede, poi dell'Autorità civile. Intervenne personalmente il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che aveva avuto come suo allievo al Politecnico di Torino l'Ing. Scotti.

L'Arciprete Mons. Zurla organizzò una pubblica sottoscrizione e fece preparare i disegni per il tumulo. Il prof. Giovanni Casali, dell'Istituto artistico Gazzola di Piacenza, preparò il progetto in modo che fosse perfettamente in stile con l'artistico tempio podenzanese. Particolare suggestivo: alla base della stele funeraria fu incorporata una testina di angelo rimossa dalla vecchia chiesa di Podenzano, quella in cui Giuseppino era stato battezzato e cresimato, quella che vide l'estasi della sua prima Comunione e i fervori della sua pietà mariana.

La preparazione spirituale fu accentuata dalla predica-zione del Sac. Antonino Fracassi e di un giovane di Azione Cattolica. Ma si può dire che tutti i Podenzanesi andavano preparandosi da anni a questo rito; sempre si vedeva gente orante presso la tomba dell'Ing. Scotti nel cimitero, dove pie mani non lasciavano mancare fiori olezzanti. Il ricordo delle sue virtù era vivissimo, nonostante che dalla sua morte fossero trascorsi quasi trent'anni.

Il 20 settembre 1953, giornata della traslazione, si aprì in modo altamente significativo: l'Arcivescovo Mons. Malchiodi aveva conferito la Cresima a un gruppo di fanciulli e aveva distribuito la Comunione a una turba di popolo. Neanche a Pasqua forse si era avuta tanta frequenza alla Mensa eucaristica.

L'Arcivescovo, parlando ai fanciulli cresimati e al popolo, rievocò la figura dello Scomparso additando in lui un vero coraggioso soldato di Cristo, nella vita intima e nella vita pubblica.



La chiesa dedicata ai Ss. Germano e Don Bosco in cui riposano i resti di « Giuseppino »

Nel pomeriggio la borgata di Podenzano appariva pavesata, non si sa dire se a lutto o a festa: fiori, tanti fiori; drappi di ogni colore; qualche simbolo di lutto; e scritte suggestive: *Rimani sempre con noi - Ebbe fame di Dio* - e altre simili.

Alla cerimonia parteciparono, oltre ai Parenti al completo, larghe rappresentanze della Diocesi Piacentina, da Turro, Maiano, Altoè, S. Antonio, Roncarolo, Vigolzone, S. Polo, Larzano, Bettola, S. Bonico; le parrocchie piacentine di S. Sisto e della SS. Trinità con i loro vessilli; l'Oratorio di S. Maria in Torricella con la *Schola Cantorum*, le bandiere del Centro Sportivo Italiano, del locale Circolo ACLI, del Centro Diocesano Uomini, della Sezione Combattenti di Podenzano. Era presente una rappresentanza di Fucini col Prof. D. Teodoro Pallaroni, autore delle due epigrafi, sul portale della Chiesa e sul loculo.

Al Cimitero, nella cappella centrale, stava la piccola bara con i resti di Giuseppino, avvolta in candido drappo, coperta di bianchi garofani, attorniata da fedeli che da ore la vigilavano in pia attesa. Recitate le preghiere di rito, essa venne sollevata da quattro giovani di Azione Cattolica mentre fuori del luogo sacro si andava incolonnando il lungo corteo. Lo aprivano i bambini dell'Asilo Infantile e i ragazzi della Parrocchia, seguiti da un lungo stuolo di donne e di uomini; venivano quindi le rappresentanze con bandiere, le Confraternite parrocchiali, poi i sacerdoti. Officiava il Direttore del Collegio Salesiano di Parma, Prof. D. Mario Bassi, inviato dal Rettor Maggiore dei Salesiani; lo attorniavano, con Mons. Zurla Arciprete di Podenzano, molti altri sacerdoti diocesani. Dietro la piccola bara infiorata i Parenti, i Fucini, gli amici di Oratorio e di Università dello Scomparso. La sfilata durò quasi due ore perchè i Podenzanesi vollero che il corteo percorresse tutto il lungo paese, in benedizione. Un raccoglimento totale era il segno evidente della partecipazione di tutti gli spiriti. La piccola bara bianca passò così davanti al Monumento ai Caduti, attraversò il vecchio Castello medievale sede del Municipio, dove erano presenti le Autorità, quindi si arrestò sulla Piazza della Chiesa.

Salì allora al prospiciente balcone dell'Asilo l'Ing. Dott.



Monumento funebre eretto dall'Arciprete Mons. Ettore Zurla su disegno del Prof. Giovanni Casali, con epigrafe di D. Teodoro Pallaroni e affresco del pittore Luciano Ricchetti (Foto Saltarelli)

Mario Messina, direttore delle Tramvie di Genova, compagno di Giuseppino al Politecnico di Torino. Egli rievocò gli anni vissuti insieme, anni postbellici, difficili, anni di lotta. Giuseppino aveva gli occhi limpidi e sereni anche allora; non si lasciava turbare dai nemici della Chiesa, da movimenti esasperati. Sapeva comprendere le giuste aspirazioni dei lavoratori, ma senza indulgere a demagogia. La sua vita intima era esemplare. Non frequentava donne, non ne parlava. Gentile con tutti, ma fermo nella pratica integrale cristiana. Partecipava attivamente all'Azione Cattolica di Torino dove ebbe a compagni uomini che oggi occupano alte posizioni nella vita del Paese, come il Sen. Restagno, l'On. Piccioni, l'On. Brusasca, il Sen. Negroni. Tra i suoi Maestri al Politecnico S. E. Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, che volle onorare la memoria dello Scomparso, e il Ministro Ecc. Modesto Panetti.

Prese quindi la parola il Sig. Angelo Ciuffreda, venuto da Ruoti (Potenza). Egli aveva conosciuto Giuseppino mentre era militare, a Pisa. Veniva a ringraziare Giuseppino, dopo tanti anni, per la conversione. Parlò con semplici, commosse parole, chiamò Giuseppe coi titoli di *beato*, di *angelo*. *I miei figli lo amano come me. E mi han detto: Papà, devi andare. Sono venuto...* Poi il pianto gli tronca la parola. E molti sono commossi insieme con lui.

Dopo di lui prende la parola il giovane Geom. Giacomo Montanari, presidente del locale Circolo di Azione Cattolica. Parla a nome dei giovani e giovanissimi, presenta Giuseppino come un fratello di ideali alti e nobili, ideali che recheranno la vera pace, quella intima del cuore, la pace che nessuno e niente al mondo mai potrà rapirci. *Noi siamo e dobbiamo essere i continuatori di Giuseppino e di tutti gli altri che ci hanno preceduti nel segno della Fede di Cristo.*

Dopo brevi parole di Mons. Zurla si è avvicinato al microfono il fratello di Giuseppino, D. Pierino Scotti, salesiano e docente all'Università di Genova. Con la voce rotta dai singhiozzi ha ringraziato tutti; e primamente la Divina Provvidenza, poi le Autorità che avevano concesso la traslazione, l'Arcivescovo, l'Arciprete, il Sindaco di Podenzano,

e tutta la popolazione, tutti i presenti, e anche gli assenti qui presenti in ispirito.

Chiuse la commemorazione l'On. Berti, che rievocò i funerali di Giuseppino. *Sono passati ventotto anni, ed Egli è ancora vivo, ancora presente a noi e a voi, a quelli che hanno ormai i capelli bianchi e a quelli che si affacciano alla vita. « Che cosa ha fatto questo Ingegnere? » mi dissero quando andai al Ministero dell'Interno per sollecitare le pratiche della traslazione. Che cosa ha fatto? Nulla di grande, davanti al mondo. Ma davanti a Dio! Ed ecco che Iddio lo ha esaltato, ecco perchè lo addita al nostro esempio. Non per nulla la divina Scrittura dice ch'è più forte il dominatore di se stesso che non il conquistatore di città. Egli è stato un forte: forte nella dolcezza, forte nell'umiltà, forte nella purezza. A lui dunque si addicono gli onori che si rendono ai forti.*

Lentamente la folla entra in Chiesa; in mezzo alla folla sono le Autorità, tutti uniti, come in grande famiglia.

La piccola bara scende nel loculo, viene murata sotto l'artistica lapide. Poco lungi è la Cappella di Don Bosco, il Santo che ha attirato Giuseppino sulle vie della perfezione, additandogli la via facile e lieta della santità.

Accanto a Giuseppino molti fedeli si fermano e pregano; altri recano fiori. E' il popolo che parla, è il popolo che agisce; il gran cuore di questo popolo italiano, assai più buono di quel che talora non pare; il popolo che annovera il maggior numero di Santi e di Beati nel Martirologio ufficiale della Chiesa; il popolo che ha dato Maria Goretti e Domenico Savio.

EPIGRAFE DELLA TOMBA

IN PACE CHRISTI

HEIC QUIESCIT

DOCTOR IOSEPH SCOTTI

PRAECLARUS MACHINATOR

PLACENTINAE FLOS JUVENTUTIS

VITAE MORUMQUE EXEMPLAR

IMPIGER ACTIONIS CATHOLICAE APOSTOLUS

QUI EXIMIA VIRTUTE PRAEDITUS

VIXDUM INTER CLERICOS ADLECTUS

CAELUM VEHEMENTER EXOPTANS

SE VICTIMAM CHRISTO REGI

PIE DEVOVIT

16-III-1900

POTENTIANI

9-VIII-1925

Traduzione

Nella pace di Cristo — qui riposa — l'esimio ingegnere — Dott. Giuseppe SCOTTI — gemma della gioventù piacentina — per esemplare condotta di vita — e fervido apostolo dell'Azione Cattolica — Appena emessi i voti religiosi — col più vivo desiderio del cielo — e con fiduciosa pietà — si offerse vittima — a Cristo Re — 16-III-1900 — Podenzano — 9-VIII-1925

Sul Sepolcreto

MAGISTRATUS ET CIVES
ANGELICI JUVENIS RELIQUIAS
HIC RELIGIOSE LECTAS
VOLUERUNT
20-IX-1953

Autorità e popolo
vullero qui deposti
con religiosa pietà
i resti mortali
dell'angelico giovane
il 20-IX-1953

NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Di Giuseppino si ricordarono anzitutto i compagni di Noviziato. Nel 50° anniversario della professione religiosa molti di loro si riunirono in Torino per una concelebrazione nella basilica di Maria Ausiliatrice insieme con Don Giuseppe Zavattaro uno dei Superiori del Noviziato ed ora a Roma nel Centro delle Opere di Don Bosco. Da Torino si andò a Foglizzo per rivedere la culla della vita salesiana, casa illustrata già dalle virtù di Don Beltrami, sede iniziale di uno Studentato teologico che fu la prima radice della Università pontificia salesiana. Ivi, insieme con Don Bonvicino (anch'egli uno dei Superiori del lontano Noviziato) in un cordiale banchetto vennero ricordati i compagni assenti e defunti, in modo speciale il Card. Stefano Trochta, cecoslovacco, zelante pastore, soggetto a persecuzioni fuori e dentro la sua patria, e Giuseppino Scotti.

Il 30 gennaio '76 si tenne una solenne commemorazione a Podenzano. Era presente il fratello Don Pierino che aprì la riunione con un commosso ricordo, leggendo poi un'applaudita poesia edita qualche anno prima, in ricordo del paese nativo. Don Giuseppe Boiardi, valente professore, illustrò poi la figura dello Scomparso. Il tempo (ha iniziato) è impietoso verso i disimpegnati; hanno costruito sulla sabbia, stolti adoratori dei miti, cercatori della materia, delle cose. Il tempo rispetta i testimoni, che hanno lavorato per l'uomo in nome di Dio; hanno costruito sulla roccia. Dio non li ha traditi; il Dio dei vivi vive e fa vivere. Bisogna tornare ai testimoni se si vuole capire il senso del vivere... Giuseppe fu un testimoniaio. Breve la sua vita; cerchiamo il suo volto, il volto di un'anima... Un fare ingenuo e garbato, un raro equilibrio delle facoltà, viva forza d'intelligenza, serenità e freschezza, coraggio di essere se stesso, senso del dovere, intransigenza della propria religione, senso della misura, e anche senso dell'amicizia, culto dei rapporti: rapporto con Dio e rapporti vari con il Pros-

simo, con la Società... Dialogo fra Dio e l'uomo fra Dio e lui, Giuseppino, in cui si avverte quasi un senso di timidezza: *Che cosa vuole da me il Signore?*... Timidezza ma non una canna agitata dal vento, un debole; questo no. Dialogo con l'uomo, anche con i piccoli e i poveri; entra nelle associazioni, ama ed è amato; si fa tutto a tutti, con semplicità; non si fa propaganda, non cerca gli applausi. Perdona ai nemici, ma non cede mai a loro. E' un uomo di Dio, un credente senza rimpianti, non è un egoista, già cinquant'anni or sono comprende le dottrine sociali della Chiesa, il salario famigliare, la partecipazione dei lavoratori... Ama e difende la Chiesa. Si offre vittima per il Papa, anticipando (nel Gruppo Guido Negri di Torino) con la preghiera e il sacrificio la conciliazione fra la Santa Sede e lo Stato italiano. Non è un contestatore della Gerarchia, non è un cattolico del dissenso. Vede la Chiesa come istituzione e anche come autentico carisma...

Oggi spesso la gioventù urla, contesta, cerca... Urlavano anche allora, da opposte sponde. E c'era, anche allora, la speculazione sui giovani, demagogia o conservatorismo interessato. Egli si mantenne libero, si pose al servizio senza aderire ai miti; comprese l'urgenza dell'apostolato giovanile, specialmente a Torino e a Milano quando impiegato in un colosso industriale dedicava le serate a far catechismo, a insegnar matematica e latino, a organizzare cose buone per loro. Ed essi lo han capito... Fu certamente un tecnico, un bravo ingegnere; non per niente entrò giovanissimo al Tecnomasio Brown Boveri, un complesso che esiste ancora. La tecnica si rifletteva anche nella sua vita quotidiana, nel senso della precisione, della puntualità, nella perfezione di un verbale, di una relazione; una tecnica però sorrisa e riscaldata sempre dall'amore, dall'Amore che è lo Spirito; nel suo Diario parla del lavoro reso lieto dalla pietà e dalla offerta a Dio in spirito di riparazione per gli altri; un lavoro che diviene consacrazione... Era in realtà un consacrato; prima del lavoro riceveva Gesù, a Milano come a Torino, come prima a Podenzano; andava in chiesa con neve e nebbia, mentre già sentiva i sintomi di quel male che lo rapirà giovane alla terra...

E finalmente la consacrazione ufficiale. Ha capito che Dio lo vuole per Lui; esamina, si consiglia, non è un emotivo. Ma quando è sicuro, procede senza tentennamenti, anche quando sembra che il sogno di un Apostolato si spezzi. Era profondamente radicato nella dottrina cattolica per sapere che la Redenzione non avviene solo per la parola, si attua meglio attraverso e sulla Croce... Ed ecco allora la fine radiosa, la grande luce, qui a Podenzano: una vittima che muore lieta irradiando luminosità ultraterrena proprio qui dov'era nato, dove per la prima volta aveva ricevuto Gesù in profonda commozione...

Qui potrebbe finire la nostra conversazione su Giuseppino, ma che cosa dice, oggi, a noi, dopo cinquant'anni? Vedete: i tempi sono difficili; la gente ha perso la fiducia nell'uomo e sembra non averla più neppure in Dio. Chi salverà la terra?

Giuseppe è qui a ricordarci che l'uomo non vive solo di pane. Bisogna ritornare a credere, tornare a vivere secondo il Vangelo. Giuseppe ingegnere e chierico ci ricorda che le ragioni del vivere valgono più del vivere. Bisogna tornare ai testimoni se si vuole capire il senso vero e profondo della vita umana. Giuseppino Scotti è stato un testimonio.

La commemorazione del Prof. Don Boiardi è coronata da un lungo applauso di consenso.

Il giorno seguente venne celebrata la festa di San Giovanni Bosco. E' da notare che il tempio di Podenzano è appunto dedicato a San Germano e a Don Bosco. Proprio vicino alla tomba di Giuseppino è una elegante cappella dedicata al Santo dei giovani e affrescata dal pittore Luciano Ricchetti, il quale ha dato al tempio una serie di illustrazioni sacre assai ammirate.

L'Arciprete Don Teodoro Pallaroni aveva invitato per la Messa solenne molti Parroci e Sacerdoti i quali facevano corona al celebrante Don Pierino Scotti, il quale nella omelia narrò, a grandi tratti, come Don Bosco era giunto a Podenzano.

In realtà il Santo mai vi era giunto di persona. Ma... c'era una volta un fabbro proprietario di qualche campi-

cello, dimorava nel Pavese presso il Po, aveva la istruzione delle elementari, ma di notte studiava i manuali Hoepli; divenne così impresario, dando anche modo di lavorare durante l'inverno ai suoi conterranei, i quali lo vollero sindaco del paese. Quest'uomo ebbe vari figlioli che studiarono in quei collegi che Don Bosco istituì non solo per gli operai ma anche per i giovani studenti di condizione modesta. Uno di questi studenti fu il padre di Giuseppino, il Dottor Antonio, ben ricordato dai Podenzanesi, anche perchè ebbe a soffrire vere persecuzioni al tempo dell'incipiente fascismo. Egli conobbe Don Bosco, si confessò da lui, il Santo gli chiese se mai avesse avuto idea di farsi prete; il giovanetto rispose di no. « *Ebbene, sarai un buon cristiano* ». Davvero egli fu un buon cristiano e un buon cittadino. Allevò cristianamente i suoi figli, partecipò alla Azione Cattolica e a 75 anni meritò il diploma Alexander per aver curato partigiani nelle colline di Villò. A questa scuola di serietà cristiana crebbe Giuseppino, il quale, come il fratello, conobbe Don Bosco dalle labbra del padre. Giuseppino non era veramente portato all'azione politica, non amava le chiacchiere, ma, specialmente sull'esempio della Mamma, presto conobbe la vita di pietà, la vita interiore. A questa luce risolse i suoi problemi giovanili

Volgendosi in particolare ai giovani Don Pierino ricorda loro che la via tracciata da Don Bosco e dagli esempi di Giuseppino è la strada giusta, la strada della serietà, della modestia, delle attività sociali ispirate a vera democrazia, cioè alla libertà, libertà anche per la Religione. Dove non c'è Dio non ci può essere libertà vera.

Don Pierino ebbe occasione in questa circostanza di incontrare varie persone che avevano conosciuto sia il padre e sia Giuseppino; singolare la conversazione con la signora Angiolina Carenzi, che ricordava chiaramente la morte di Giuseppe, disse che parecchie persone, in quella circostanza, avevano tagliato lembi dei suoi panni quasi per reliquia; essa stessa ne mostrava un frammento.

Interessante anche l'incontro con Don Piero Galvani ora parroco di Altoè; quando fu viceparroco di Podenzano ebbe un curioso incontro col signor Angelo Ciuffreda che ogni anno veniva a venerare la tomba dell'Ingegnere chie-

rico con i figli. Stava Don Galvani attendendo a un suo lavoro e proprio venne « disturbato » dal Ciuffreda, il quale gli fece conoscere vivacemente Giuseppino... Fatto si è che Don Galvani mise da parte il tema precedente e senz'altro illustrò invece (in modo scientifico) la figura e il metodo di azione pastorale del giovane salesiano con una relazione (purtroppo solo manoscritta): che, dopo i cenni biografici e la presentazione della vita interiore ne delineava i contorni nella azione pratica: assistenza agli Oratori, assistenza scolastica, rettitudine (tutti uguali), spirito di letizia, metodo di apostolato. E' una presentazione che ha del nuovo e che si ispira alle direttive pastorali recenti, dopo il Concilio Vaticano II.

Il lavoro del Galvani trova riscontro in quello di Josè A. Rico, *Attualità conciliare di Don Bosco*. L.D.C., 1972, lavoro che è posteriore a quello di Don Galvani.

In questi due ultimi giorni di gennaio cadde neve abbondante; da vari anni a Podenzano non la si vedeva, sicchè per i ragazzini fu una novità... Don Bosco e Giuseppino furono così celebrati in una candida cornice, come candida certo fu la loro vita.

**Podenzano si trova vicino a Grazzano Visconti,
noto per il castello e il borgo a carattere medioevale.**

Visto per la Società Salesiana

Genova, 2 Agosto 1953

Sac. Prof. Giulio Andrea Nervi

Imprimatur:

Placentiae, die 5 Augusti 1953.

Sac. F. Ferrari - P. Vic. Gen.



Chi desidera copie può rivolgersi a:
D. PIETRO SCOTTI - Via Balbi, 5 - 16126 Genova

Tipografia Ferrari-Occella - Alessandria

